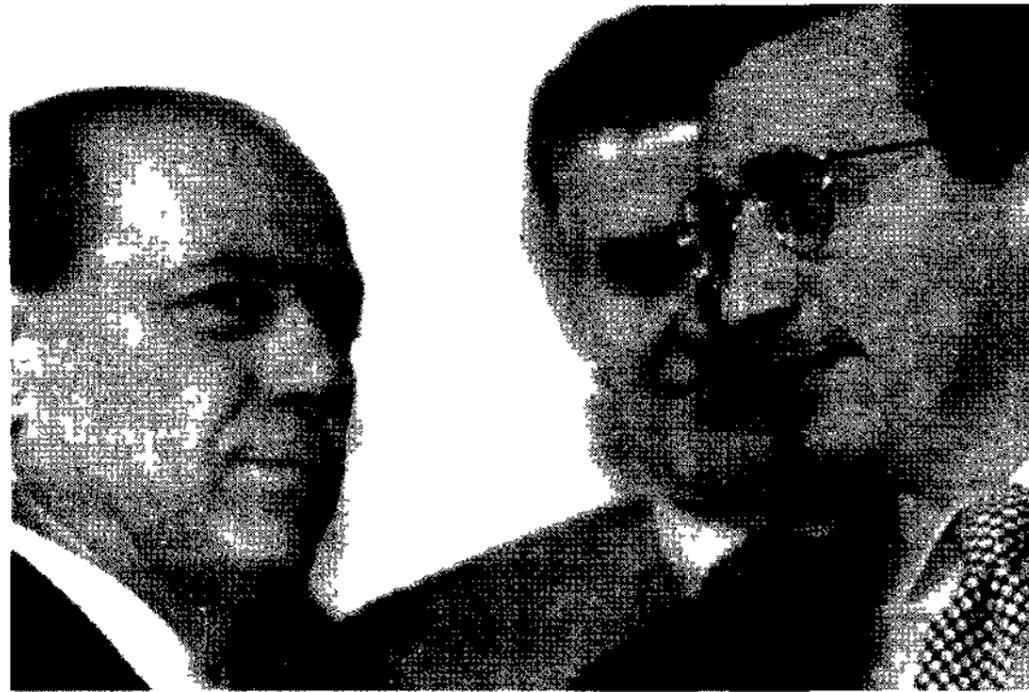


EMERGENZA ECONOMIA.

Il presidente del Consiglio lascerà solo quando saranno approvati tutti e quattro i punti del programma

ROMA Tanto tuonò che non piove Silvio Berlusconi ha minacciato di non votare la manovra bis varata ieri da Dini ha reclamato un intervento del Quirinale per un rapido scioglimento delle Camere è giunto ad ipotizzare l'abbandono dei lavori parlamentari o addirittura le dimissioni in massa dei deputati del «polo» Poi però ha dovuto rapidamente far marcia indietro La richiesta di elezioni anticipate a giugno (anzi a maggio) resta naturalmente valida Ma per il resto il «senso di responsabilità» ha bruscamente ridimensionato i propositi vagamente eversivi dell'ex presidente del Consiglio Non ci sarà nessun Aventino e sulla manovra il «polo» con ogni probabilità si astenterà sull'astensione

L'ex maggioranza chiederà però che anche la riforma delle pensioni sia agganciata ai provvedimenti varati ieri che insomma si operi rapidamente e per decreto così da accelerare ulteriormente i tempi accorciare la vita del governo e come spiega il panneliano Caldeisi «non contrattare nulla con i sindacati che puntano soltanto a farne acqua fresca» «Questa manovra non ci entusiasma - riassume per tutti Fini - e aspettiamo il dibattito parlamentare per vedere se sarà emendata Però è un anello necessario Ma è indispensabile che la stabilità politica sia ritrovata con le elezioni»



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini di Alleanza nazionale

«La manovra? Non importa»

«Questa qui in fondo non è una cosa fondamentale» dice il leader di Forza Italia lasciando la notte scorsa l'assemblea del suo gruppo parlamentare Questa qui è la manovra che da lì a qualche ora sarà varata dal Consiglio dei ministri «C'è un solo vero problema - aveva spiegato Berlusconi ai suoi - ed è il modo di andare alle elezioni al più presto» E proprio su questo tema gli uomini del «polo» appaiono per ora incerti sul da farsi E forse di più La strada indicata ancora ieri da Di Alemà («presentino una mozione di sfiducia») non è ancora all'ordine del giorno Berlusconi non la esclude ma preferisce non parlarne

Le varie ipotesi «avventurane» non sono che bouillottes abbandonate i lavori parlamentari o addirittura dimettersi dalle Camere non piace né alle «colombe» di Forza Italia né soprattutto a Fini «Non c'è nessuna idea di Aventino» taglia corto il leader di An la sciando via dell'Anima dove ha avuto un lungo incontro con Berlusconi alla presenza di Fatorella (appena uscito da un incontro con Scalfaro) «Storicamente - spiega via a mattinata La Russa - l'Aventino è stato perdente Dimmettersi poi sarebbe addirittura pericoloso perché nulla vieta al Capo dello Stato di indire elezioni suppletive nei collegi rimasti liberi» «Quella di Berlusconi» - conclude Della Valle - «ora una provocazione non va presa sul serio»

«Dini è un uomo d'onore...»

Dunque? Dunque resta l'attesa più o meno paziente «Dini - sottolinea Fini - è un uomo d'onore Non può sfuggirgli che con la ma-

Dini non si candida alle elezioni Il Cavaliere ora frena, sulla manovra si asterrà

Berlusconi fa marcia indietro astensione sulla manovra e nessun clamoroso abbandono del Parlamento Resta la richiesta di elezioni a giugno che Berlusconi conta di ottenere con l'«esaurimento» del governo di Dini Il presidente del Consiglio intanto annuncia che lascerà soltanto quando saranno approvati dal Parlamento tutti e quattro i punti del programma E rivela che è «molto improbabile» che il Cavaliere gli chieda di candidarsi

FABRIZIO RONDOLINO

novra è a tre quarti del cammino e sono convinto che rispetterò il impegno preso di fronte al Parlamento. Cioè di dimettersi a programma realizzato L'astensione però rischia di farsi sempre più difficile. Per questo Berlusconi vorrebbe tentare l'«esaurimento» senza però rinunciare. L'altra notte di fronte ai suoi deputati il Cavaliere si è sfogato. Non possiamo permettere che sotto l'ombrello di un governo «tecnico» si facciano passare una serie di provvedimenti sui quali non siamo affatto d'accordo». E per spiegare come mai necessario sia andare rapidamente alle elezioni ha aggiunto che «questo è un Parlamento che approva leggi che molti dei deputati ritengono sbagliate».

Il rovello di Berlusconi è però un altro. È ancora lui a parlare «La maggioranza del ribaltone ha tre

obiettivi riprendersi la Rai limitare la Fininvest e colpire Berlusconi con indagini giudiziarie strumentali. Sono disposti ad andare alle elezioni solo se realizzeranno almeno due di questi tre obiettivi». Il padrone della Fininvest si sente assediato dal tema che il tempo giochi a suo sfavore. Anche la legge regionale come ora la manovra non ci piace. Ma ci siamo astenuti per favorire l'approvazione. Però non si può andare avanti in questo modo con leggi che vanno contro i nostri principi e i nostri valori».

Forse già martedì prossimo il Consiglio dei ministri fisserà la data delle elezioni regionali abbinate - come consente la legge approvata in via definitiva ieri sera dal Senato - alle amministrative. È molto probabile che la data resti quella già indicata da Dini cioè il 23 aprile. E per Berlusconi si tratterà di una

nuova doccia fredda perché la proposta di accorpate regionali e politiche lanciata soltanto martedì è così destinata a naufragare. Non solo le elezioni locali sono per ammissione dello stesso Cavaliere sfavorevoli a Forza Italia e favorevoli invece alle «forze più organizzate» (per esempio An).

I tempi del governo

Dini ieri non si è detto contrario alle elezioni prima dell'estate. Ma neppure particolarmente favorevole. «Nessuno - rileva - può garantire che le prossime elezioni daranno quel quadro di grande stabilità da tutti auspicato. Non vorrei che si riproducesse una situazione come quella che abbiamo vissuto negli ultimi mesi». Il che è un modo neppure troppo indiretto per segnalare che Dini le elezioni le vorrebbe più avanti in autunno o magari l'anno prossimo. Certo aggiunge il presidente del Consiglio l'incertezza e la cosa peggiore. In questo quadro di grande trasformazione se le elezioni sono necessarie per rimuovere l'incertezza del quadro politico ben vengano.

Quel che è certo è che Dini non muoverà un solo passo per agevolare lo sbocco elettorale anticipato. Tutto dipende dalla volontà delle forze politiche - precisa - e per ora il programma da portare a ter-

mine «Sono a capo di un governo con un mandato preciso e ben delineato», sottolinea Dini. «La manovra è il terzo punto programmatico. Rimane il quarto, le pensioni. Quando il Parlamento avrà approvato questi punti rimetteremo il nostro mandato». Dini insomma è pronto a farsi da parte rinmettendo il mandato al Parlamento e al Capo dello Stato soltanto quando i quattro punti saranno approvati dal Parlamento. E così dicendo rafforza l'impatto del «polo» che vorrebbe considerare esaurito il compito di Dini all'atto della semplice presentazione dei provvedimenti non della loro definitiva approvazione.

Sottoposto agli attacchi quotidiani dell'ex maggioranza il presidente del Consiglio non nasconde una punta di amarezza. «Come ministro del Tesoro - osserva - sono nato come uomo del polo. Adesso capisco che questo rientra nel gioco della politica ma a volte mi sento bersagliato dalle forze del polo». La conclusione? Per Dini è «molto improbabile» che Berlusconi gli chieda di candidarsi nelle liste di Forza Italia. Che è un modo per chiedergli di non proporglielo neppure. Così con qualche amarezza e senza clamori si consuma il divorzio fra Berlusconi e il «suo» presidente del Consiglio.

Elezioni regionali Sono legge le nuove regole per rinnovare i Consigli

NEBO CANETTI

ROMA Superati gli ultimi ostacoli disseminati da Forza Italia sotto forma di interventi fiume e di decine di emendamenti l'assemblea di Palazzo Madama ha approvato ieri in via definitiva la proposta di legge per l'elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario.

Tutti gli emendamenti una novantina di Fc Ccd e Lega federalisti (ex bossiani) sono stati respinti. An si è costantemente astenuta (al Senato l'astensione è considerata voto contrario). Il relatore il progressista Massimo Villone e il ministro Giovanni Motzo si sono dichiarati contrari a tutte le proposte di modifica. È stato così respinto il tentativo dei berlusconiani di rimandare il testo alla Camera con l'intento non troppo nascosto di insabbiarla per avere un arma in più per chiedere l'abbinamento delle elezioni regionali alle politiche. Hanno votato a favore Progressisti federalisti (dichiarazione di voto del capogruppo Cesare Salvi) Popolari Lega nord Rifondazione Verdi Rete Sinistra democratica Laburisti astenuti Fc An e Ccd e il progressista Gianfranco Pasquino che aveva votato alcuni suoi emendamenti contrari la lega federalista. 14 di Fc 2 del gruppo misto.

Queste in sintesi le modalità con le quali gli italiani voteranno il 23 o il 30 aprile.

Scheda. Sarà unica e comprenderà liste provinciali e regionali. Voti. Potranno esprimersi due voti. Uno per la lista provinciale che quasi sicuramente visto il meccanismo proporzionale coinciderà con un partito ed uno per la lista regionale. Se si vota solo per la lista provinciale il voto è automaticamente esteso alla lista regionale «collegata». Si può scegliere una lista regionale che non vede al suo interno la lista provinciale.

Lista. L'80% dei seggi viene assegnato con la proporzionale; altra verso le liste provinciali il restante 20% viene assegnato attraverso la lista regionale Costituisce il «premio di maggioranza». La lista regionale è bloccata. Chi vince si prende tutti i seggi.

Preferenze. Si può esprimere una sola preferenza nella lista provinciale. Nessuna in quella regionale.

Maggioranza. Chi conquista la maggioranza relativa dei consensi nella lista regionale ha assicurato la maggioranza dei seggi in consiglio regionale. Se la lista ottiene il 40% o più dei voti conquista il 60% dei seggi. Se ha meno di 40% ottiene il 55%. La maggioranza è assicurata comunque. Se non basta il premio del 20% viene aumentato il numero dei seggi in dotazione alla regione fino ad assegnare a chi vince il 60% o il 55% dei seggi.

Coalizioni. I partiti o gruppi che presentano liste provinciali possono collegarsi o appoggiare una lista regionale.

Parità tra i sessi. Nessuno dei due sessi può superare tra i candidati i due terzi delle presenze. Con quoziente frazionato si arrotonda all'unità più vicina.

Sbarramento. Se non si ottiene il 5% dei voti nella proporzionale in tutta la Regione non si è ammessi al riparto dei seggi. La norma è attenuata con il ricorso alle coalizioni. Infatti la lista che è rimasta sotto il 5% può ottenere seggi se è collegata ad una lista regionale, che quel tetto abbia superato.

Durata della legislatura. Cinque anni come per il passato. Un emendamento per ridurre la durata a quattro anni approvato in commissione alla Camera è stata bocciata in aula.

Anti-ribaltone. Se nei primi 2 anni il consiglio fa mancare la maggioranza alla giunta la durata del consiglio è ridotta di un biennio. Superato questo periodo si torna alla scadenza naturale.

Presidente. Non è prevista l'elezione diretta del presidente della giunta regionale (sarebbe stata necessaria una legge costituzionale). Il presidente viene eletto dalla giunta, ma l'elettore votando la lista regionale indica nel capoluogo il «naturale» presidente.

Spese elettorali. Tetto per ogni candidato: 60 milioni più dieci lire per ogni elettore del collegio.

Accorpamento con le altre amministrative. Vengono accorpate alle regionali le elezioni provinciali e comunali che scadono in primavera. Se si vota il 23 aprile per le regionali (un solo giorno e turno unico) l'eventuale ballottaggio per le amministrative si avrebbe il 7 maggio. Per poter anticipare il voto amministrativo sarà comunque necessario un decreto governativo. Resta un dubbio. Sulla legge elettorale per i comuni sopra i 15 mila abitanti e le amministrazioni provinciali il referendum che abroga il doppio turno. Si voterà anche per questi comuni e queste province o il voto sarà rinviato in attesa dell'esito del referendum che dovrebbe celebrarsi se non ci saranno le «politiche» anticipate poche settimane dopo.

ROMA Cesare Salvi, presidente dei senatori progressisti. La manovra è varata, qual è il primo giudizio?

Condividiamo l'obiettivo di stabilizzare fin da quest'anno il rapporto fra debito pubblico e prodotto interno lordo. È il segnale forte che i mercati interni e internazionali attendono. Dal punto di vista delle dimensioni la manovra varata dal governo Dini appare corretta. Ora c'è da augurarsi che il Parlamento proceda rapidamente alla sua approvazione per dare un'ulteriore certezza ai cittadini agli operatori alle imprese. Non non porremo ostacoli. Ci attendiamo quindi un atteggiamento responsabile anche da parte del Polo delle destre.

Il piatto forte resta la parte fiscale delle misure.

Rispetto alle notizie che erano circolate nei giorni scorsi la manovra sembra segnalarsi per un maggior equilibrio fra entrate e tagli di spese. Serie preoccupazioni avanzano sul ruolo così importante assegnato alle imposte indirette. Con i segnali che provengono dal fronte dell'inflazione sarà necessario un più deciso sforzo in direzione del recupero di elusione ed evasione sulle imposte dirette per alleggerire l'imposizione indiretta. Ovviamente non ci sfugge il fatto che non sono state aumentate e anzi sono state ridotte le aliquote dell'Iva su alcuni beni di più largo

«Ora rapida approvazione. Gli attacchi della destra dannosi al Paese»

Salvi: «Provvedimenti condivisibili Si può migliorare la parte fiscale»

GIUSEPPE F. MENNELLA

consumo. Di più si può fare per rendere più incisivi gli interventi in materia di elusione fiscale. La nostra preoccupazione resta l'inflazione e i danni che essa può comportare a spese dei bilanci familiari e delle imprese. Dobbiamo far sì che le misure varate dal governo ne diano il minimo possibile sull'inflazione. Dico tutto per questo per preannunciare che i progressisti in Parlamento si adopereranno per modificare i più importanti atti delle decisioni governative guardando ai loro effetti sui ceti meno protetti e le famiglie più deboli.

Ritieni che i «pesi» siano stati distribuiti equamente sulle diverse categorie di contribuenti? Complessivamente si nota uno sforzo notevole anche se non compiuto o totalmente realizzato per distribuire i pesi degli interventi su soggetti diversi. Le famiglie, i lavoratori autonomi le imprese. Questo è un elemento importante per poter chiedere a tutte le categorie produttive comportamenti responsabili. Ed è apprezzabile il fatto che non si tratti soltanto di una manovra con giustiziale per tappare i buchi nella finanza pubblica e aperti dalla gestione gerarchica di Silvio Berlusconi fin dalla scorsa estate. Non è solo una manovra di disperazione perché in essa sono contenute misure di sostegno all'occupazione e al Mezzogiorno. Tutti fra gli altri sommano le note ignorate dal governo Berlusconi. Di positivo c'è anche l'accelerazione impressa al programma di privatizzazioni con ancora più punti di appoggio ai dipendenti del governo Berlusconi. Ma non nostrum non a caso è dei progressisti il disegno di legge

che istituisce l'Autonomia per le privatizzazioni dei servizi di pubblica utilità.

Alcuni osservatori anche stranieri, attribuiscono la necessità di questa manovra agli errori del mese scorso. Sei d'accordo?

Certo. La dimensione della manovra supera i 20 mila miliardi di lire e anche per questo gli italiani debbono ringraziare Berlusconi. La manovra sarebbe stata meno onerosa se il suo governo avesse mantenuto i gentili promessi e se con i suoi comportamenti irresponsabili fin dall'estate scorsa non avesse causato l'aumento dei tassi di interesse. Ora ne paghiamo il conto come è stato ben detto in casa Berlusconi. Ricordo che a novembre dello scorso anno fu proprio il ministro Dini a preannunciare in Senato per febbraio una manovra con un costo di 15 mila miliardi di lire. E a febbraio lo stesso Dini ne ha dovuto varare una più pesante

per turare le falle aperte da Berlusconi.

La manovra, dalla prossima settimana, sarà all'esame del Senato: prevedi battaglia?

La reazione delle destre e dello stesso ex presidente del Consiglio si spiega probabilmente con ragioni che riguardano la cultura autoritaria e populista che caratterizza la destra. Questa cultura storicamente sa usare due strumenti per risolvere la questione del debito pubblico: il suo ricorso al dilazionismo o la vampata inflazionistica. Ma sarà il Paese a giudicare anche sulla base del comportamento che terranno in questa fase sui problemi dell'economia nazionale. Bisogna augurarsi che vengano accantonati gli interessi di parte e che cessino i sussidi di campagna utili solo per procurare danni alla stabilità economica. Con il loro voto di astensione i partiti del Polo hanno dato il via libera al governo Dini e al suo



Però, l'impressione generale è che le destre non cesseranno la loro campagna per le elezioni.

Alle elezioni ci arriveremo intanto fra due mesi si voterà per le regionali e le amministrative. Sarà un banco di prova del sistema politico ma soprattutto degli orientamenti dei cittadini. Vedremo se davvero la destra rappresenta la maggioranza degli italiani come pretende. Prima di giungere alla consultazione politica bisognerebbe assolvere ad altri impegni. Ne cito due per restare nel campo di economia e della finanza pubblica. L'impostazione della legge finanziaria per il 1996 e la riforma del sistema previdenziale a tutela delle pensioni e dei diritti dei lavoratori. Ho apprezzato la volontà del ministro del lavoro Tiziano Treu di procedere serenamente al confronto con i sindacati e di presentare al Parlamento un disegno di legge e non un decreto sulla pensione. Poi essere poi conseguenti e seri fino in fondo. Bisogna ricordarci che un'altra scadenza importante sulla prossima primavera la celebrazione del referendum popolare. Si vuole rinviare un appuntamento così atteso. Pongo un altro quesito: come si fa a entrare in un'altra legislatura se non decidiamo oggi almeno il percorso di seguirlo e si parte nel prossimo Parlamento per procedere alla riforma delle istituzioni.